

# L'INTERPUNZIONE NELLE LINGUE CLASSICHE

Dall'originale tedesco delle pg.348-353 di *Geschichte der Sprachwissenschaft bei den Griechen  
und Römern, Vol II.*

Traduzione a cura di Giovanni Costa

SOMMARIO: Presento un breve passo sull'interpunzione nelle lingue classiche. Esso tratta delle tre classiche interpunzioni menzionate da Dionysios Thrax e di cosa afferma Aristotele riguardo ad esse. Si esamina anche l'opinione di Quintiliano e, infine, si tratta rapidamente del sistema di interpunzione con otto segni esposto da Nikanore. Ritengo che l'articolo sia utile per favorire un ulteriore studio, a questo fine ho completato il testo tedesco con una piccola bibliografia moderna.

L'interpunzione è in precisa connessione con la dottrina della frase, perciò noi vogliamo presentare l'opinione degli antichi riguardo ad essa. E' controverso quanto antico sia il suo impiego, specialmente se Aristotele la abbia già conosciuta. Mi sembra che non abbia necessità di testimonianze espresse il fatto che appena si incominci a riflettere su difficili frasi degli scrittori, ad interpretarle, a spiegarle agli studenti, come accadeva già al tempo dei sofisti, ed anche un segno, verosimilmente un punto era applicato, era applicato per dividere con sicurezza due parole nei casi dubbi nei casi dubbi e mi sembra anche che esso sia evidente da sé stesso. Se ora Aristotele, in parte per scoprire gli intrighi dei sofisti, in parte in riguardo alla retorica, iniziò a considerare più da vicino le singole parole e forme di frase, allora diventa ancora più grande la necessità di una divisione visibile della frase. Però da qui ne seguiva solamente un uso occasionale del punto nei casi dubbi ed, al tempo di Aristotele, si era ancora molto lontani da un'interpretazione eseguita sistematicamente di un qualsivoglia testo. A tutto rigore il concetto di interpunzione è stato per la prima volta compreso e realizzato quando questa venne mandata ad effetto conformemente ad un determinato principio senza riguardo all'occasionale facilità o difficoltà della comprensione di un particolare passo, senza timore di conseguenti cattive comprensioni. Assolutamente i più superflui per la necessità sono l'interpunzione più necessaria per il concetto, cioè il nostro punto, τελεία στιγμή, ed un segno per la divisione dei membri indipendenti del periodo, ὑποστιγμή; questo poiché la coesione e le congiunzioni permettono solamente di rado un dubbio a questo proposito. La necessità è maggiore proprio là dove il principio non favorisce proprio per niente un'interpunzione. Sino al tempo dei grammatici era decisiva solamente la necessità e non il concetto; però, già al tempo di Aristotele, si poteva porre un segno d'interpunzione non solamente là dove era presente una reale difficoltà, ma anche là dove lo studente trovava difficoltà. I suoi progressi riguardo alla capacità dello studente di porre segni d'interpunzione diventavano notevoli. Così, in un passo molto commentato (Arist. *Rhet.* III, 5, 6), Aristotele poté scrivere degli scritti; ἄ μὴ ῥάδιον διαστίξαι, dove non solamente lo studente, ma anche chi pensa, cade in dubbio su dove si debba porre l'interpunzione. Come esempio, egli presenta l'inizio dello scritto di Eraclito: τοῦ λόγου τοῦ δέοντος ἀεὶ ἀξύνετοι ἄνθρωποι γίνονται (*Rhet.* III, 5, 6) (*gli uomini sono [sempre] ignoranti del discorso conveniente*<sup>1</sup>). Qui si pone la domanda; ἀεὶ appartiene a quanto precede oppure a quanto segue (ποτέρῳ πρόσκειται)? Qui, però, ci si può decidere per l'uno o per l'altro, quale interpunzione potremmo applicare qui? Secondo il nostro principio ancora una volta una virgola. – Inoltre l'interpunzione ha necessità di almeno due segni; però sino al tempo dei grammatici se ne conoscerà solamente uno, il quale, soprattutto, doveva significare solamente che dovrebbero essere divise ambedue le parole tra le quali essa è posta.

Dionysios Thrax (§ 4) scrive: Περὶ στιγμῆς. Στιγμαὶ εἰσι τρεῖς, τελεία, μέση, ὑποστιγμή. καὶ ἡ μὲν τελεία στιγμή ἐστὶ διανοίας ἀπηρτισμένης σημείον, μέση δὲ σημείον πνεύματος ἕνεκεν παραλαμβανόμενον, ὑποστιγμή δὲ διανοίας μηδέπω ἀπερτισμένης ἀλλ' ἔτι ενδεούσης σημείον. Il segno per tutte e tre era il punto, il quale veniva posto nella linea o sopra o in mezzo o sotto accanto all'ultima lettera della parola. Solamente l'impiego della τελεία στιγμή, corrispondente al nostro punto, è sufficientemente determinato; il dato riguardo all'ὑποστιγμή, "interpunzione piccola" è così indeterminato come esso deve essere nella dottrina della frase non sviluppata; la μέση è un segno che, francamente, l'arbitrio tralascerà; sì, vi è la questione se esso debba essere considerato

<sup>1</sup> L'edizione del Freese riporta τοῦδ' ἔόντος n.d.t.

come interpunzione anche nel senso di Dionysios<sup>2</sup>. Vale a dire la differenza tra la στιγμή e la ὑποστιγμή è fondata, come scrive Dionysios (§5): χρόνω· ἐν μὲν γὰρ τῇ στιγμή ἰσχυρὸν τὸ διάστημα, ἐν δὲ τῇ ὑποστίγμῃ παντελῶς ὀλίγον. La μέση non indica in conseguenza proprio nessun διάστημα. Anche da ciò risulta che Dionysios conosce solamente due effettive interpunzioni e che queste due fanno tutto ciò che è da pretendersi e non rimane proprio nessun compito per la terza. – Come ora è imperfetta anche la determinazione della ὑποστιγμή e nonostante la μέση venga portata del tutto sconvenientemente tra le στιμαί; così vediamo pure qui presentarsi qualcosa che non era ancora del tutto chiara in Aristotele, cioè che lo στιζεῖν non serve per l’annullamento delle difficoltà ma per la compiuta presentazione della lingua. Lo στοιχεῖον, parte necessaria dello scritto, scrive il suono. La pausa, però, questo viene premesso, dipende dalla divisione della frase e dei suoi membri e questa, nuovamente, dipende dalla separazione dei pensieri. Così dapprima è compreso il concetto di interpunzione.

Quintiliano appare qui essere essenzialmente d’accordo con Dionysios, solamente che egli, come retore, accenna all’interpunzione dal lato dell’esposizione. La chiarezza dell’esposizione (*dilucida pronuntiatio*) richiede non semplicemente che la parola venga pronunciata completamente e che non venga mangiato nessun suono, ma anche che sia *oratio distincta*, cioè, *qui dicit, et incipiat ubi oportet, et desinat. Observandum etiam, quo loco sustinendum et quasi suspendendum sermo sit (quod Graeci ὑποδιατολήν vel ὑποστιγμήν vocant, quo deponendum. (Inst. Or. XI, 3, 35)...Sed in ipsis etiam distinctionibus tempus alias brevius, alias longius dabimus. Interest enim, sermonem finiant, an sensum. (ib. 37).....Sunt aliquando et sine respiratione quaedam morae etiam in periodis. Ut enim illa: “In coetum vero populi Romani, negotium publicum gerens, magister equitum” etc. multa membra (κῶλα) habent (sensus enim sunt alii atque alii) sed unam circumductionem: ita paulum morandum in his intervallis, non interrumpendum est contextus. Sed e contrario spiritum interim recipere sine intellectu morae necesse est (questa è la μέση di Dionysios); alioqui si inscite recipiatur, non minus afferat obscuritas, quam vitiosa distinctio (ib. 39). La μέση di Dionysios è spaccata anche qui in *mora sine respiratione* ed in *respiratio sine mora*. Tanto la μέση come anche l’ὑποστιγμή sono fondate sul fatto che *sermo* e *sensus* non coincidono nella loro finale. Ogni membro rinchiude un senso ma non un pieno *contextus sermonis*. Così l’interpunzione è fondata (però nessuno degli antichi grammatici ha ben rilevato questo) sull’anomalia della lingua.*

Il grammatico Nikanore<sup>3</sup>, comparso poco dopo Quintiliano suppone otto interpunzioni (Bekker, *Anecdota Graeca*, pg. 763 ss). Al posto dell’unica τελεία egli pone cinque interpunzioni: τελεία, un punto nel mezzo della linea, separa frasi complete, che non sono connesse da nessuna congiunzione; ὑποτελεία, posta un poco più in basso, quando la frase seguente è provvista della congiunzione δέ, γάρ, ἀλλά, αὐτάρ; la πρώτη ἄνω, un punto sopra la lettera finale, viene impiegata per dividere due frasi che sono connesse l’una all’altra per mezzo di μὲν - δέ, ἢ - ἢ, οὐ - ἀλλά; la δευτέρα ἄνω si distingue dalla precedente per mezzo della parentesi >, viene impiegata davanti a frasi con καί; la τρίτη ἄνω < sta davanti a τέ. Non bastò dunque a Nikanore di esprimere la perfezione nella frase e nel pensiero; egli, invece, volle tenere fermo per mezzo di segni anche il diverso rapporto logico delle frasi l’una rispetto all’altra, il quale risulta anche per mezzo di lievi

<sup>2</sup> Secondo l’Uhlig Dionysios conosceva solamente στιγμή ed ὑποστιγμή. Per la prima volta un grammatico più tardi aggiunse la semplicemente retorica μέση στιγμή, che non ha niente a che fare con la grammatica e contemporaneamente manda avanti il passo στιμαί - ὑποστιγμή. Ancora più tardi e, quindi, il pareggiamento della contraddizione creata per mezzo di questa contraddizione, l’introdotta καὶ ἢ μὲν τελεία.

<sup>3</sup> Si veda L. Friedländer, *Nikanoris reliquiae* e K. E. A. Schmidt, *Beiträge*, pg. 506 ss.

differenze della voce e delle pause. Per le parti della frase non indipendenti, egli ebbe i seguenti segni: ἡ ὑποστιγμὴ ἢ ἐνυπόκριτος, un punto sotto l'ultima lettera, ma un po' verso destra, per la distinzione della protasi dipendente, πρότασις, dalla frase seguente, ἀπόδοσις, dunque tra due frasi che siano connesse l'un l'altra per mezzo di ὄφρα - τόφρα, ἤμος - τῆμος, ὅτε - τότε, ἕως - τέως, ὅπου - ἔκει; oppure quando la prima frase viene introdotta da ἐπεὶ, ἵνα, οὖνεκα, εἶ ο da un pronome relativo (articolo pospositivo). Tali periodi si denominano ὀρθαὶ περίοδοι, e questa ὑποστιγμὴ si denomina ἐνυπόκριτος ο ἐν ὑποκρίσει, perché nella dizione la voce si alza marcatamente sino a questo passo e, quindi, si abbassa; dunque questa interpunzione ha specialmente significato declamatorio. Quando vengono poste prima le proposizioni conseguenti e seguono le protasi, allora questo è un ἀντεστραμμένη (ovvero ἀνεστραμμένη) περίοδος, e, quindi, la divisione avviene là dove una tale protasi deve chiudere rapidamente sulla posta prima preposizione conseguente per mezzo della βραχεῖα διαστολή, denominata ὑποδιαστολή, anche semplicemente διαστολή, per mezzo di un trattino in basso, accanto all'ultima lettera, dunque il prototipo della nostra virgola. Questo segno viene nello stesso tempo applicato dovunque si voglia indicare, in cose difficili, la divisione di una parola dall'altra (sopra II, pg. 207, non tradotto). Infine, ἡ ὑποστιγμὴ ἢ ἀνυπόκριτος, un punto proprio sotto l'ultima lettera, viene impiegata quando nell'ὀρθῇ περίοδος viene inserita, tra protasi e proposizione conseguente, una frase o più frasi, alla fine della protasi come anche alla fine di ogni frase inserita, quando ve ne sia più d'una; solo dopo la frase conseguente si presenta la ὑποστιγμὴ ἀνυπόκριτος. Dunque IL. III, 33:

Ὡς δ' ὅτε τίς τε δράκοντα ἰδὼν παλίνορσος ἀπέστη  
οὔρεος ἐν βήσσης, ὑπὸ τε τρόμος ἔλλαβε γυῖα,  
ἄψ δ' ἀνεχώρησεν, ὄχρός τέ μιν εἶλε παρειάς,  
ὥς.....

(Come chi ha veduto un grosso serpente tra gole montane se n'allontana arretrando, pur fugge all'indietro ed il pallore gli copre le guance,.....)

si deve porre l'ἀνυπόκριτος, dopo βήσσης, γυῖα, ἀνεχώρησεν, infine, dopo παρειάς si deve porre l'ἐνυπόκριτος.

Questo artistico sistema di Nikanore non sembra aver assolutamente trovato alcuna diffusione; ma, tuttavia, era generale l'aspirazione ad uscire al di sopra dell'indeterminatezza dominante in Dionysios Thrax. L'importante almeno era impiegare la μέση in modo più determinato. Lo scholiaste scrive (G.G. I/III pg 177, 11s) Ἡ δὲ μέση, ὅταν μέσως πῶς ἔχη ὁ νοῦς, οἷον (IL. I, 36) Ἀπόλλωνι ἄνακτι· τὸν ἠύκομος τέκε Λητώ, dove dopo ἄνακτι vi è la μέση, chiaramente per la divisione dei membri dell'ἀνεστραμμένη περίοδος, poiché anche la frase relativa che segue viene vista dagli antichi come una πρότασις posta successivamente.

Altri suppongono quattro segni (G.G. I/III, pg. 177,19): τελείαν, ἀτελή (ἢ τις ἐν τῷ τέλει τῶν περικοπῶν τίθεται), ἡ ὑποστιγμὴν μεθ' ὑποκρίσεως e ἡ ἀνυπόκριτος στιγμή μετὰ τὰς ἐν ἧθει ἢ πάθει κλητικὰς, dunque dopo i vocativi. Questo può essere un cattivo rapporto.

### Bibliografia

AA.VV., *Anecdota Graeca*, a cura di Immanuel Bekker, ed. G. Reimer, Berlino, 1816.

AA.VV., *Scholia in Dionysii Thracis artem grammaticam*, in *Grammatici Graeci I/III*, a cura di Alfred Hilgard, ed. B. G. teubner, Lipsia, 1901.

Aristotele, *Art of Rhetoric*, a cura di John Henry Freese, ed. William Heinemann e Harvard University Press, London e Cambridge, Massachusetts, 1947.

Dionysios Thrax, *Dionysii Thracis ars grammatica*, in *Grammatici Graeci I/I*, a cura di Gustav Uhlig, ed. B. G. teubner, Lipsia, 1883.

Friedländer, Ludovicus, *Nicanoris ΠΕΡΙ ΙΛΙΑΚΗΣ ΣΤΙΓΜΗΣ reliquiae emendatiores*, ed AD. Samter, Königsberg, 1850.

Omero, *Iliade*, a cura di D. B. Monro, Th. W. Allen ed AA: VV:, ed. Newton & Compton, Roma, 1997.

Quintiliano, *Instituzione oratoria libri X – XII*, a cura di Simone Beta, ed. Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2001.

Schmidt, Karl Ernst August, *Beiträge zur Geschichte der Grammatik des Griechischen und des Lateinischen*, ed. Verlag der Buchhandlung des Waisenhauses, Halle, 1859.

Steinthal, H., *Geschichte der Sprachwissenschaft bei den Griechen und Römern*, ed. Ferd. Dümmlers Verlagbuchhandlung, Berlino, 1891.

Giovanni Costa

Trieste

Italia

giovannicosta50@outlook.it

[HOME PAGE STORIA E SOCIETA'](#)